

ROMA. Duro, aspro, non ha soste il braccio di ferro in atto a Montecitorio tra maggioranza e opposizione. Più le ore passano, e più dietro all'espasante contenzioso sul decreto Iva si svela la prova generale di una evidente, ormai aperta forzatura istituzionale: del ruolo stesso dell'opposizione.

Un'opposizione che non si rassegna (Polo & Lega sempre uniti, e forse non occasionalmente: la prova è del resto alle porte, con la finanziaria), che non vuole acconciarsi al ruolo di interlocutore in un confronto di merito ma, con l'ostruzionismo più cieco, conduce nei fatti una battaglia contro il Parlamento e le sue prerogative, contro il diritto-dovere del governo e della maggioranza - vi ha insistito Prodi nell'assemblea dei deputati dell'Ulivo e di Rc - di veder messi ai voti (non necessariamente approvati) i suoi provvedimenti nei tempi prescritti dalla Costituzione.

Già, la Costituzione. Con un paradossale capovolgimento delle parti il centrodestra si appella ora persino ad essa per negare che vi sia tempo sino alla mezzanotte di domani per la conversione in legge del decreto. 160 giorni di validità del decreto scadrebbero, per gli altri del Polo, già stanotte: ergo, se si supera anche di un solo minuto questo termine, il decreto decadrebbe e non potrebbe essere rinnovato. Il presidente della Camera Luciano Violante ha già spiegato che un decreto non diventa esecutivo quando esce da Palazzo Chigi ma quando viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. E i conti tornano appunto per sabato notte. «Si tratta - ha fatto notare tra l'ironico e il liquidatorio - di una prassi millenaria, introdotta prima ancora di Giustiniano...». Gli altri torneranno alla carica? Sfrutteranno anche le loro stesse cantonate per artizzare nuove provocazioni?

Che basti un niente ad infiammare il clima dicono almeno altri due episodi della giornata appena trascorsa (durante la notte le cose procedono più tranquillamente). Ieri mattina dunque un occhio forzista denuncia la registrazione del voto di Giuliano Pisapia, Rc, che però è assente. Apriti cielo: un canaio. Votazione ripetuta (era il momento dell'esame degli ordini del giorno) e numero legale confermato anche senza il voto di Pisapia. Che più tardi precisò: «La mia tessera per votare era rimasta inserita dall'altra sera, quando son partito. Comunque ero in missione ed il mio voto abbassava semmai il numero legale».

Insomma, per il centrodestra e la Lega ogni pretesto è buono per fare gazzarra. Anche se, appena qualche istante dopo, è il presidente Violante in persona a beccare un esponente del Polo (Mano Tassone, Cdu, che gli sta giusto di fronte nell'aula) mentre fa il pianista e vota per due. «Onorevole Tassone pensi a votare per sé e solo per sé», lo redarguisce. E Tassone, con supremo sprezzo del

A Montecitorio seduta notturna per l'ostruzionismo contro l'allineamento dell'Iva alle direttive europee

Polo e Lega: 298 iscritti a parlare manovre anche sulla data del decreto

Tensione in aula, Violante precisa che la scadenza è domani

ridicolo: «Votavo anche per il collega Delfino che sta arrivando... Non ho fatto alcun imbroglio». Uno a uno e palla al centro.

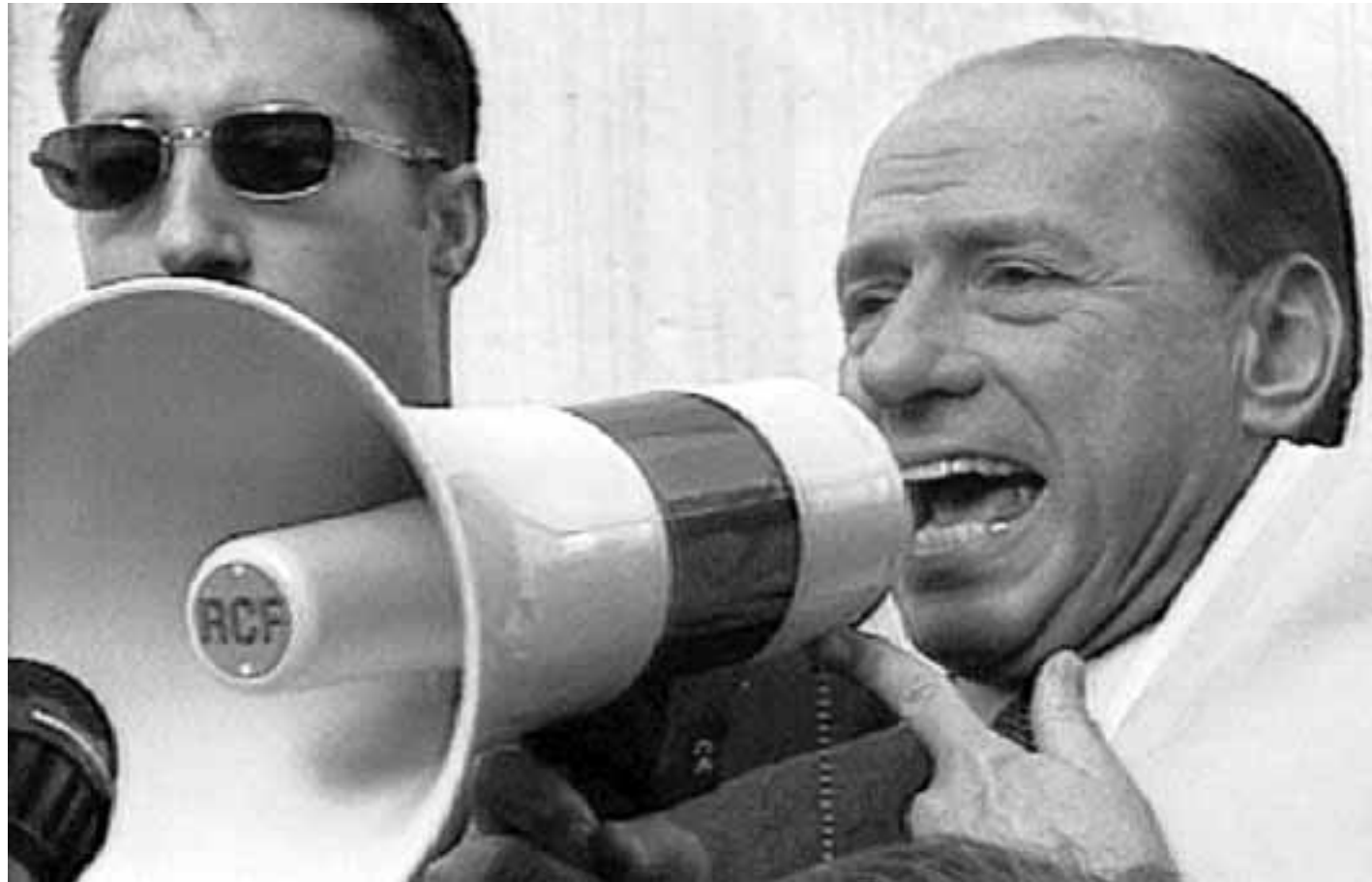
Ma solo sino a quando, esaurite le votazioni degli ordini del giorno, comincia l'ultima sarabanda, quella delle 298 dichiarazioni di voto finali dei deputati di Polo & Lega. Comincia anche l'operazione-guadagnar tempo. Tutto fa brodo, anche i lanci di letame a Vicenza. Ottimo pretesto per reclamare l'immediata risposta del governo alle interrogazioni sfornate a tambur battente. La presidenza stoppa: il governo risponderà durante la usuale "pausa tecnica" di due-tre ore, cioè all'alba di oggi.

Poi il momento-clou della giornata, per il Polo: l'intervento di Silvio Berlusconi. No anzi, prima parli un altro qualsiasi: nel frattempo la forzista Valentina Aprea corre a mobilitare una ventina di colleghi che, piazzati strategicamente intorno al Cavaliere, daranno la sensazione ai telespettatori che tutti s'affollano intorno a lui.

Ma, pronta la sceneggiata, Berlusconi incappa maleducatamente in uno sfondone che in realtà è un lapsus illuminante. Nel riferirsi al Consiglio di sicurezza dell'Onu (che evidentemente il Cavaliere ritiene interessato alla rimodulazione delle aliquote Iva), gli scappa invece un «il Consiglio superiore dell'Onu». E siccome la lingua batte dove il dente duole, Fabio Mussi, prima di andare ad una riunione del capigruppo della maggioranza, commenta sardonico: «Credo che ci sia una proposta di Forza Italia per dividere in due sezioni il Consiglio superiore dell'Onu e per separare le carriere fra i paesi membri».

Perché la riunione dei dirigenti della maggioranza? «Ci siamo riuniti per organizzare le truppe», spiegherà lo stesso Mussi: «Siamo in battaglia e perciò le truppe devono stare qui per fronteggiare qualsiasi situazione che possa crearsi nel corso di una seduta-fiume». Fatti quattro conti, il braccio di ferro dovrebbe protrarsi sino a domani pomeriggio. Ce la farà l'opposizione, pur così logorroica, a tenere ancora per trentasei ore? C'è qualche dubbio nelle stesse file del centrodestra. Ciò che alimenta il sospetto di qualche manovrina: una improvvisa sospensione degli interventi? Anche a fronteggiare quest'ipotesi è servita la riunione della maggioranza: turni di vigilanza rafforzati e reperibilità immediata per tutti a qualsiasi ora del giorno e della notte. Ma questi dubbi alimentano anche un sospetto peggiore: di una qualche impudente e imprudente insistenza sulla scadenza artificiosamente anticipata del decreto. «Ci vorrebbe un'opposizione di altro tipo: ecco, un'opposizione normale», scuote la testa il ministro per i rapporti con il Parlamento Giorgio Bogi.

Giorgio Frasca Polara



Silvio Berlusconi, ripreso dalla televisione, mentre parla con un megafono davanti al Parlamento

Prodi all'assemblea dei deputati dell'Ulivo e di Rifondazione: «Porre la fiducia era un nostro dovere»

Il presidente del Consiglio: «Rispetto l'opposizione Ma la maggioranza c'è e deve poter governare»

Col premier ministri e sottosegretari: «La vostra dedizione taglia ogni vecchia polemica sull'"indifferenza" del Parlamento». E nel discorso scritto (ma non letto) c'è il rifiuto di ogni accusa di «regime». Tra gli onorevoli si organizzano i turni di presenza fino all'alba.

Un aggiustamento delle aliquote Iva necessario per stare nell'Unione europea

Il decreto in discussione alla Camera prevede tre aliquote Iva (4%, 10% e 20%) contro le precedenti quattro (4%, 10%, 16% e 19%), per un gettito aggiuntivo di 1.459 miliardi nel '97 e ben 5.725 nel '98. Nuove entrate fiscali che sono fondamentali per centrare l'obiettivo del 3% del deficit quest'anno, e per restare all'interno dei parametri di Maastricht nel 1998. Entrate reperite dal governo Prodi approfittando dell'obbligo imposto da Bruxelles ai paesi membri dell'Unione Europea e assolutamente non più rinviabile - di armonizzare in base alle direttive comunitarie le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, che colpisce i consumi. Ne ha fatto le spese l'aliquota «traghetto» del 16 per cento, i cui beni e servizi sono stati spostati sull'aliquota del 20% e su quella del 10%. In prospettiva, l'Ue ci imporrà anche l'incremento dal 4 al 5% dell'aliquota minima. Secondi calcoli effettuati dal ministero delle Finanze, l'effetto sull'inflazione dovrebbe essere

relativamente modesto, con uno «scalino» sui prezzi valutato intorno allo 0,6%. Più in dettaglio, al 4% saranno tassati i beni di prima necessità (latte fresco, burro, pane, frutta, pasta, quotidiani, libri, abitazioni non di lusso); l'aliquota del 10% colpisce conigli, pesci, uova, biscotti, prosciutto cotto, carni suine e bovine, zucchero, trasporto pubblico extraurbano; al 20% sono tassati vino, calzature, prodotti tessili, abbigliamento, edilizia, benzina, sigarette, dischi. Restano aperte alcune questioni, che il governo si è impegnato a rivedere in sede di Unione europea, come l'aliquota Iva applicata a compact disk, videocassette e musicassette, nonché l'imposizione per edilizia, tessile e calzature. In sede di collegato alla Finanziaria, il governo ha infatti previsto un minipacchetto di alleggerimenti fiscali ma resta aperta la questione - che potrà essere risolta solo a livello comunitario - se a questi tre settori potrà essere applicata o meno l'aliquota Iva ridotta.

ROMA. L'accusa dell'opposizione era gravissima: ingerenza nelle prerogative parlamentari, coartazione del ruolo democratico delle minoranze. Insomma l'assemblea dei deputati della maggioranza con Prodi (annunciata prima al cinema Capranica e poi nella sede dei gruppi parlamentari) veniva dipinta come un «atto di guerra». Sarà per questo che il tono scelto dal premier è così «morbido», anche se la sostanza non è tenera. Nell'aula della sinistra democratica deputati e giornalisti si affollano in piedi, con le poche poltroncine tutte piene ben prima che Prodi faccia il suo ingresso. Parla ai parlamentari della maggioranza e all'opinione pubblica. E il messaggio dice che la maggioranza c'è, è coesa, il governo è più forte dopo la febbre della crisi, le accuse dell'opposizione sono infondate perché il comportamento in aula (fiducia inclusa) non è solo un diritto ma persino un dovere di chi governa. E c'è una parte del discorso di Prodi che il premier ha scritto ma non letto: «Non vi è alcun segno di regime. Quanto sta accadendo sia dalla parte del governo e della sua maggioranza sia da parte dell'opposizione, è coerente con una sana democrazia parlamentare. A me non spaventa che vi siano momenti come questo in cui governo, maggioranza ed opposizione fanno, ognuno per la sua parte, ricorso a tutti gli strumenti parlamentari a disposizione per segnare le proprie posizioni. A me spaventa che quando questo accade si gridi al regime, si cerchi di accentuare lo scontro, si voglia in qualche modo dare al Paese la sensazione di un pericolo. È vero il contrario». Insomma una sdrammatizzazione, ma anche una replica dura. D'altra parte il clima che si respira a Montecitorio ha questi due elementi: una strana «mobilitazione» in cui i deputati si scambiano l'elenco dei turni di presenza in aula («mi sembra di essere tornato in Fiat - commenta scherzando un eletto dell'Ulivo - mi tocca il turno tra le 2 e le 4 di stanotte») e dall'altra la sensazione che la partita sia falsata, perché Polo e Lega giovano al filibustering contando solo su qualche furbata procedurale o in qualche *defillance* per stanchezza. La questione più che politica è diventata fisica. Ma in casi come questo anche la resistenza (con la minuscola) conta.

Prodi nell'aula della sinistra democratica è arrivato con un gruppetto di ministri e sottosegretari (Visco, Berlinguer, Bogi, Micheli, Parisi) e ha subito voluto

Ecco perché il ricorso alla seduta-fiume

Perché, e su quali basi giuridico-regolamentari, dopo il voto di fiducia di martedì sera sul decreto Iva la battaglia sullo stesso decreto continua in seduta-fiume? C'è anzitutto da precisare che alla questione di fiducia, in caso di ostruzionismo, il governo è costretto a ricorrere non per farsi approvare un provvedimento ma per stroncare la fase del processo legislativo costituita dalla discussione e votazione degli emendamenti. In sostanza, la fiducia «ammazza» gli emendamenti, escludendo una moltiplicazione delle votazioni. Ma poi scattano altre due fasi del procedimento. La prima consiste nella discussione e votazione degli ordini del giorno (ne erano stati presentati 71). La seconda consiste nelle dichiarazioni di voto sulla conversione in legge. Il regolamento consente a tutti i deputati di intervenire per dieci minuti a testa. I deputati di Polo & Lega sono 298: totale 2.980 minuti, poco meno di cinquanta ore. Sono quelle che stanno trascorrendo dalle 11,10 di ieri mattina.

G.F.P.

Il caso

Il leader di Forza Italia interviene in aula per «dare la sveglia» ai suoi

E ora Berlusconi minaccia pure la piazza

Polo e Lega avrebbero stretto un patto per fare ostruzionismo pure sulla Finanziaria. Il Cavaliere illustra i motivi «politici» della protesta.

ROMA. Berlusconi quando interviene in aula si prepara accuratamente, legge e rilegge gli appunti preparati con largo anticipo e poi, dopo aver consumato l'ennesima caramella, affronta il microfono. Più volte ha spiegato l'ultima l'altra sera a «Porta a Porta» - che lui è un dilettante della politica, che per diventare politico-politico ci vogliono almeno dieci anni di praticantato. Ma ieri mattina è andata diversamente, non è stato seguito il solito copione.

Innanzitutto si è inserito nella maratona oratoria di An, perché altrimenti gli sarebbe toccato parlare alle prime luci dell'alba di questo venerdì 28 novembre. Invece era necessario dare «la sveglia» ai politici per chiamarli all'ordine e a non disertare l'aula della Camera. Quindi ha parlato «a braccio», senza fogli e per la verità il suo non è stato un discorso da iscrivere negli annali della storia parlamentare, anche perché i concetti erano quelli espressi dai capigruppo del Polo in due diverse

conferenze stampa, martedì e mercoledì. E poi, lo stesso discorso, con qualche parola mutata, è stato ripetuto per la curiosità dei cronisti nel Transatlantico di Montecitorio e sulle scale d'ingresso dello stesso. Ma del resto questo è anche lo scotto dell'ostruzionismo fiume: la ripetitività fino alla nausea degli stessi concetti, al più con piccoli aggiustamenti.

E dunque Silvio Berlusconi ha detto che il Polo non ha deciso di fare l'ostruzionismo «a cuor leggero, per acquisire maggiore visibilità»: una risposta ai ghigni malevoli di chi in questi giorni non ha fatto altro che ricordare - a cominciare dal nuovo alleato del Polo, Umberto Bossi - che il can can è ad uso e consumo degli elettori che domenica andranno alle urne per i ballottaggi o per il primo turno delle amministrative in Sicilia. Ma tant'è. Quindi il cavaliere ha insistito che due sono i motivi politici che hanno determinato la scelta delle opposizioni: «Contrastare l'inopinata decisione

Arca editrice Protesta dei poligrafici

L'assemblea dei poligrafici dell'Arca di Roma condanna la decisione della direzione aziendale di spostare una quota di produzione dalla sede bolognese di Mattina alla tipografia romana. Invita pertanto la direzione a recedere da questa provocatoria iniziativa che tende a compromettere le relazioni sindacali e proclama lo stato di agitazione con effetto immediato dando mandato alla Rsu di gestire un pacchetto di 12 ore di sciopero.

del governo di porre la questione di fiducia e manifestare la preoccupazione di fronte alla politica economica e fiscale del governo». Berlusconi, come avevano già detto Pisano, Giovanardi e Sansa, ha detto che è «calpestato il nostro diritto a rappresentare i nostri elettori e dentro il parlamento le ragioni del nostro dissenso e ciò che riteniamo utile per migliorare i provvedimenti di un governo che dice e si disdice continuamente». Un governo che «ricorre a trucchi contabili perché semette mano davvero alle riforme questa maggioranza si frantumerebbe». Poi il cavaliere - che forse perché parlava a braccio ha infilato un paio di «perle» notevoli - ha anche detto che questo governo «ha un orientamento ideologico dettato da Rifondazione comunista che pensa di dover ancora difendere la classe operaia». Una frase dal sen fuggiata, verrebbe da pensare, all'imprenditore più che al politico.

Ma non si è fermato qui. Berlusconi ha anche preannunciato che il

Polo darà presto il via ad una serie di manifestazioni nelle piazze, perché «se il governo continuerà su questa strada, illudendo gli italiani che si può entrare benissimo nell'Euro e restarci senza fare le riforme (perché la maggioranza per governare), privilegiando il proprio potere rispetto agli interessi del paese, noi ci vedremo costretti a fare opposizione forte e ferma in parlamento e ad estenderla anche tra i cittadini».

Berlusconi non lo dice, ma lo dicono a mezza bocca altri esponenti del Polo e l'altro giorno apertamente in conferenza stampa l'alleato leghista Domenico Comino: Polo e Lega hanno stretto un patto d'acciaio, faranno ostruzionismo anche sulla finanziaria. Ciò nonostante Fini dice, escludendo un altro «Avvertito»: «Sarebbe importante che chi di dovere invitate la maggioranza a rispettare il dialogo che in Parlamento deve esserci senza il bavaglio della fiducia». Un appello al Quirinale?

Roberto Roscani